

UN AUTORE DA 80 MILIONI DI COPIE

JAMES HERRIOT

I cani più amati

LE STORIE PIÙ BELLE



James Herriot

I cani più amati
Le storie più belle



illustrazioni di Lesley Holmes

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 1970-2011 James Herriot Partnership
Testo © 1995 James Herriot Partnership
Illustrazioni © 1995 Lesley Holmes
© 1996 RCS Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano
© 2006, 2011, 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A., Milano / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09044-5

Titolo originale dell'opera:
Favourite Dog Stories

Traduzione di Adriana dell'Orto, Maria Paola Dèttore,
Bruno Oddera, Marina Valente, Gioia Zannino Angiolillo

Prima edizione Rizzoli 1996
Prima edizione BUR 2012
Prima edizione bestBUR novembre 2016

I racconti pubblicati in questo volume sono tratti da *Il meglio di James Herriot*,
Beato fra le bestie, *Per amore di tutte le creature*, *E il Signore le creò*.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

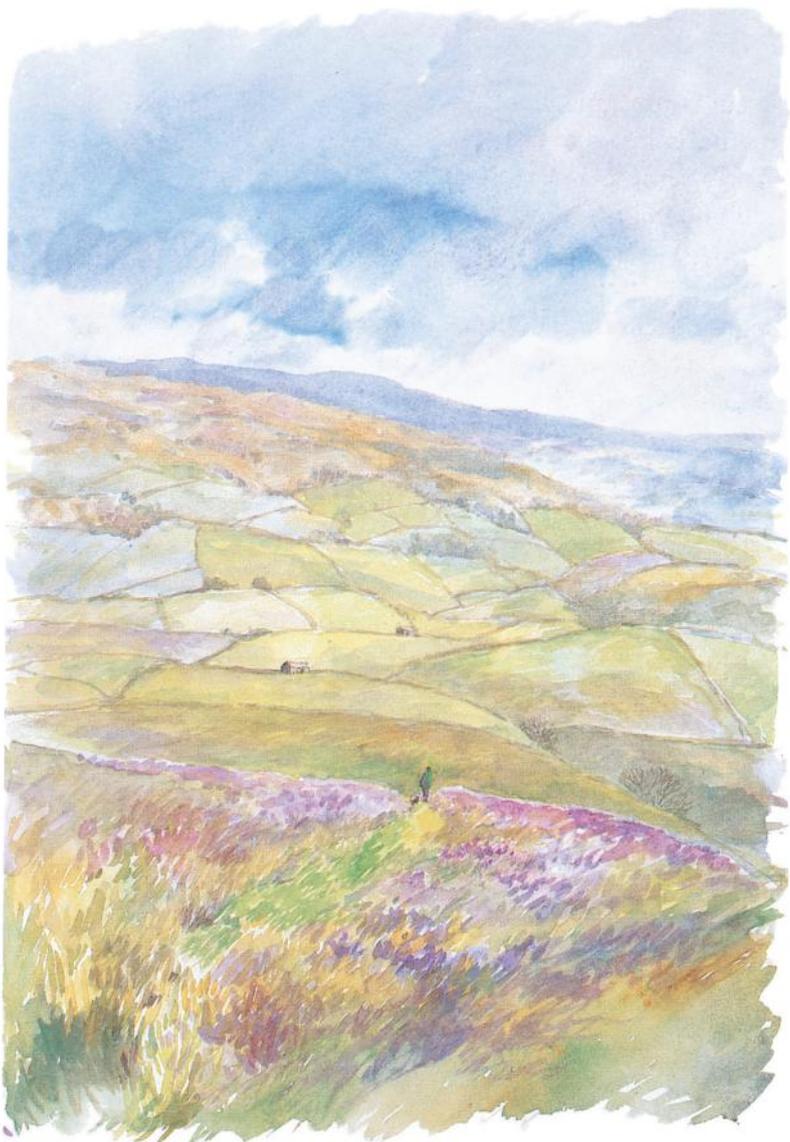
I cani più amati
Le storie più belle

Introduzione

«Questo era il vero Yorkshire: il nitido muretto di pietra calcarea che correva lungo la cresta della collina e il sentiero di un verde brillante che tagliava l'erica fitta. E camminando con la brezza profumata che mi carezzava il viso provai la solita meraviglia ritrovandomi solo nell'immensa brughiera dove nulla si muoveva e le distese di fiori violacei e di erba verdissima arrivavano lontano, fino a incontrare l'azzurro indistinto del cielo.»

Evocazione nostalgica? Può darsi, ma del tutto corrispondente alla realtà. E ancora più vera è l'osservazione che segue subito dopo, in uno dei racconti di questa raccolta:

«Ma non ero veramente solo. C'era Sam e tutta la differenza era lì. Helen, mia moglie, aveva portato un mucchio di cose nella mia vita e Sam era una delle più preziose. Era il mio compagno fedele, il mio "cane da viaggio", l'amico che mi sedeva vicino durante le lunghe ore solitarie che



trascorrevo al volante. Fu il primo di una serie di cani molto amati la cui compagnia ha allietato la mia vita lavorativa» e, ultimamente, la mia vita di pensionato.

Ho sempre amato i cani, da quando ero bambino. Il primo che ebbi fu Don, un bellissimo setter irlandese dal pelo lucido e liscio grazie al quale, quando ero ancora molto giovane, presi gusto all'osservazione di questi animali: sia che seguissero l'odore di un coniglio lungo il pendio di una collina, facessero chiaramente capire che era ora di cena, o sonnecchiassero di fronte al camino acceso emettendo piccoli versi, forse rivolti ai conigli che vedevano in sogno.

Quando decisi di fare il veterinario, volevo occuparmi dei cani a tempo pieno. Ma le autorità del Veterinary College di Glasgow avevano idee differenti: a quei tempi, a metà degli anni Trenta, gli animali venivano suddivisi in categorie, a seconda della loro importanza: cavalli, bovini, pecore, maiali... e cani. E stabilirono che avrei curato i cavalli.

A tempo debito mi laureai ed ebbi la fortuna di vedermi offrire un lavoro come assistente veterinario nel North Yorkshire, precisamente nella cittadina che nei miei libri ho chiamato Darrowby. Avrei avuto, come si usava dire «una clientela di grandi animali», poiché la maggior parte dei miei pazienti erano cavalli, bovini, pe-

core, maiali. Che possibilità avevo, dunque, di occuparmi dei cani, come desideravo?

E tuttavia una buona stella mi venne in aiuto perché Siegfried Farnon, il mio capo (e futuro socio), adorava gli equini. E fu felice di affidarmi i cani e i gatti e di occuparsi degli Shire, la razza inglese di cavalli da tiro che a quei tempi veniva ancora utilizzata, nonché dei cavalli da caccia e dei pony appartenenti alle famiglie più benestanti.

Come i miei lettori ricorderanno, feci la mia parte con gli animali di grossa taglia, ma adoravo occuparmi dei piccoli. Talvolta era un gran sollievo lasciarsi alle spalle tutto il freddo, l'umidità e il fango accumulati sulle colline per dedicarsi ai malanni di qualche piccola



creatura gentile in un salotto. Pertanto non vi meravigliate di trovare nella raccolta tre racconti su Tricki Woo, il pechinese. Ah, quello sherry! Ne sento ancora il sapore!

Era una fatica ingrata e solitaria guidare fino alle fattorie più remote, specialmente in inverno, ma la situazione migliorava mille volte quando avevo con me uno o più amici a quattro zampe.

Sam, il mio beagle – be', in realtà era di Helen – compare diverse volte nelle pagine che seguono: era davvero speciale e lo rivedo ancora mentre rivolge i grandi occhi acquosi verso di me per chiedermi di rubare cinque minuti tra un appuntamento e l'altro e fare una passeggiata nella brughiera. Raramente riuscivo a resistere a quelle implorazioni... dopotutto anch'io amavo fermarmi a contemplare il magnifico paesaggio che mi circondava. Non mancava nulla: la selvaggia e aspra solitudine delle colline rocciose, le dolci, morbide curve del fiume che si snodava lungo la valle. E in tutta quella verde vastità raramente si scorgeva un altro essere umano. Dovevo sempre fare uno sforzo per tornare alla realtà al momento di rimettermi in moto e, quando lo chiamavo, Sam veniva correndo lungo il sentiero, le orecchie al vento, un sorriso quasi umano di soddisfazione.

Dopo Sam, ebbi altri due cani contemporaneamente. Hector era un jack russel con zampe tipicamente "Chippendale" e una coda corta che agitava furiosamente. In auto non stava mai fermo; guardava fuo-

